Avvenire

Quotidiano

Fazi Editore

Data 28-05-2011
Pagina 28
Foglio 1

www.ecostampa.it

romanzi

Con Calligarich l'invenzione dello stile «spezzato»

DI ALESSANDRO ZACCURI

Soltanto gli scrittori che possiedono uno stile possono permettersi di cambiarlo. In tutti gli altri casi si procede per imitazione di sé stessi, con risultati non necessariamente disprezzabili., anche se in gran parte prevedibili. Ma variare l'intonazione, non rassegnarsi alla ripetizione dell'identico, rischiare, insomma: questa è un'impresa per narratori veri. Come Gianfranco Calligarich, per esempio. Autore nel '73 di un romanzo, *L'ultima estate in città*, riproposto lo scorso anno da Aragno e da annoverare, senza alcun dubbio, tra i classici della letteratura dello scontento, lungo una linea di "inettitudine" esistenziale che, nella tradizione novecentesca, accomuna i nomi di Robert Walser e di Italo Svevo, di Federigo Tozzi e di Knut Hamsun. Il diapason, in quelle pagine, era accordato su una nota elegiaca e trasparente, che induceva a considerare il libro come il perfetto corrispettivo letterario di *Viale del tramonto* (Calligarich, del resto, ha lavorato a lungo come sceneggiatore e drammaturgo). Ora, con il nuovo *Privati abissi*, si torna a esplorare un territorio per molti aspetti simile, a partire dall'ambientazione nella Roma avventurosa e stazzonata dei tardi anni Sessanta. A essere completamente rivoluzionata, invece, è la struttura del racconto, affidata a un io narrante che però, a differenza di quanto accadeva nell'*Ultima estate in città*, è testimone, e non protagonista, della vicenda. Una storia di disamore impossibile, verrebbe da definirla, al centro della quale sta una giovane coppia che sembra avere tutto per essere felice, tranne il più elementare e terrestre desiderio di felicità. Da qui un intrico di fughe e tradimenti, allestiti per nascondere meglio il segreto devastante che la ragazza porta, letteralmente, scritto sul volto e che proprio per questo richiede di essere dissimulato in continuazione. In un libro come *Privati abissi* la trama (sia pure lineare nelle sue concatenazioni da tragedia antica) non è mai l'elemento principale. Quello che conta è piuttosto l'invenzione di una lingua, la messa a punto di uno stile che, questa volta, abbandona ogni languore musicale e procede per frasi spezzate, riducendosi nelle ultime righe a una frantumazione radicale, per cui ogni parola sta a sé, quasi a certificare una solitudine senza rimedio. Allo stesso modo, i personaggi restano inchiodati all'immagine del loro primo ingresso in scena, in un susseguirsi di espressioni formulari (lo Sprangato Partner, la Cupa Penelope eccetera) che contribuiscono ad accentuare l'atmosfera straniata del romanzo. Diversissimo dal precedente, ripetiamolo, ma non per questo meno riuscito.

Gianfranco Calligarich
PRIVATI ABISSI

Fazi Pagine 240. Euro 18,00

Landolfi, rime «ironiche» sulla morte

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore